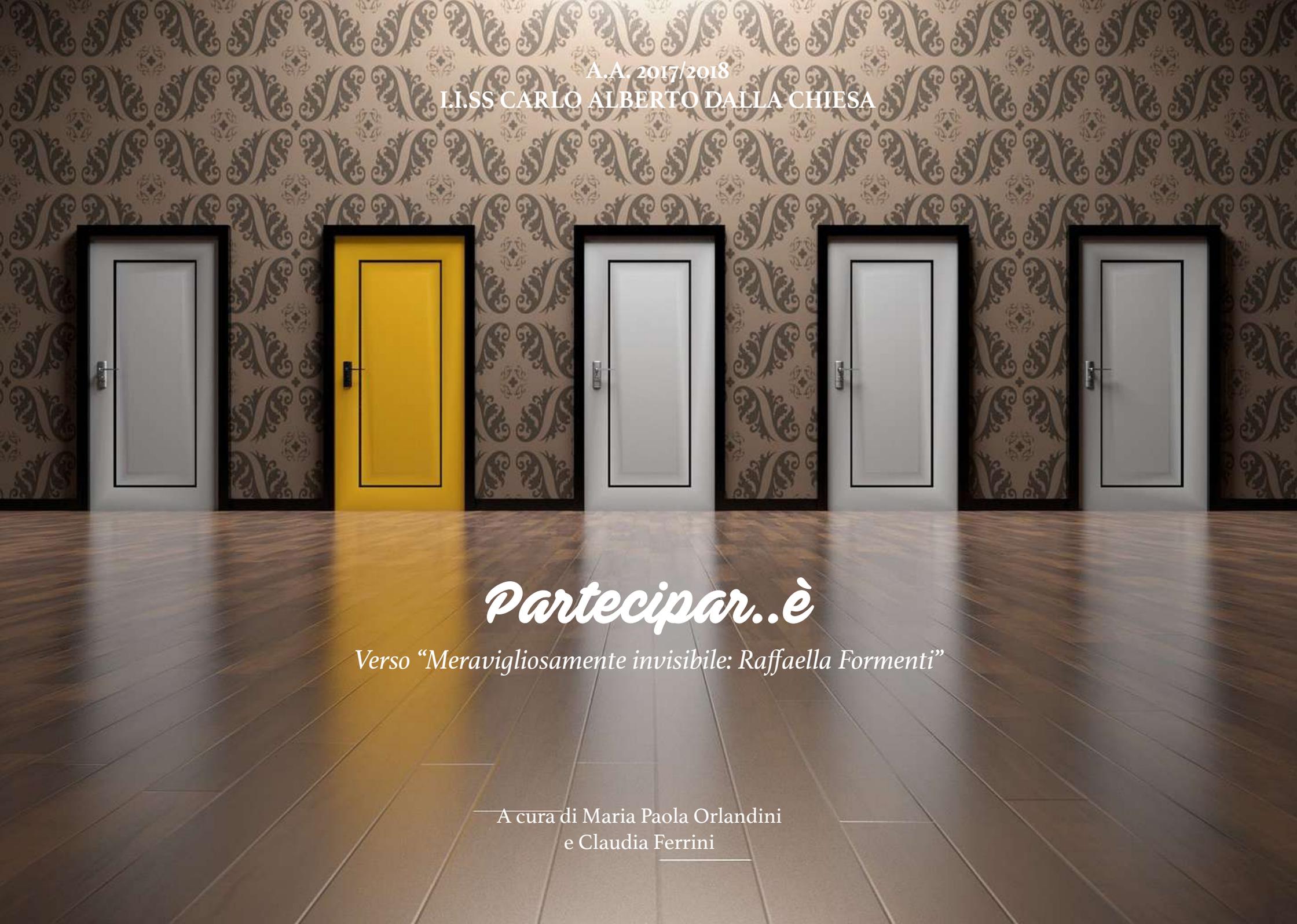


A.A. 2017/2018
I.I.SS CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

A hallway with five doors set against a wall with a repeating floral pattern. The floor is made of dark wood planks. The second door from the left is bright yellow, while the other four doors are white with black frames. The lighting is soft, creating a slight shadow on the floor.

Partecipar..è

Verso "Meravigliosamente invisibile: Raffaella Formenti"

A cura di Maria Paola Orlandini
e Claudia Ferrini

Creatività

Il termine “creatività”, nella specifica accezione di “**capacità produttiva della ragione o della fantasia, talento creativo, inventiva**”, è entrato a far parte del lessico italiano soltanto negli anni Cinquanta del Novecento. Questo perchè, storicamente, tutto ciò che concerne l’atto del “creare” è stato associato alla divinità, mentre all’uomo sono state attribuite le capacità dell’invenzione o del genio e, dal 1700 in poi, del progresso e dell’innovazione.

Nell’antica Grecia la creatività coincideva con la “capacità poetica”, ma non solo. Essa aveva a che fare con la realizzazione di azioni esemplari, memorabili per la loro arditezza e per la capacità di provocare innovazioni repentine e assolutamente impreviste. Per i Greci la creatività scaturisce principalmente da un preciso sentimento: la melanconia. Tutti gli uomini che riescono a distinguersi (i perittoi - περιττοί), eccedendo dalla norma ed imponendosi come “fuori misura”, sono caratterizzati da uno **stato d’animo melanconico**. Generalmente quando pensiamo alla melanconia siamo soliti associarla ad un senso di scoraggiamento, di impotenza e di negatività. Invece, analizzandone più attentamente la natura e gli effetti, scopriremo che questo sentimento si accompagna quasi sempre a situazioni di perenne indecisione: una condizione imprescindibile per poter decidere effettivamente, per istituire nuove regole e, dunque, per ogni umana azione creativa.

In epoche più recenti, il matematico ed enciclopedico Henri Poincaré ha definito la creatività come la capacità di “unire elementi esistenti con **connessioni nuove, che siano utili**”. Questo concetto sembra riecheggiare i temi della connettività, delle reti e dei collegamenti, oggi di grande attualità, ricordandoci che una certa flessibilità di pensiero ci consente di orientarci meglio e di scoprire sempre nuove traiettorie.

La creatività implica infatti uno scarto, un cambiamento del punto di vista. Rivela una marcata attinenza con i meccanismi dell’umorismo, del paradosso, e ci sollecita a non procedere secondo mosse lineari. Se la logica ci spinge a bloccare le cose secondo regole codificate, legandole a principi di identità ben definiti, la creatività ci mostra la realtà in una luce diversa, spalancando nuove prospettive. Il ragionamento creativo impedisce di guardare alle cose in modo consueto e predilige una visione “laterale”.

Qual è il rapporto tra la creatività e l'arte?

La creatività è una risorsa, una dote, un atteggiamento, una pratica, un dono di certo non riservato a pochi eletti. Induce infatti processi di elaborazione di pensieri, vissuti, sensazioni attraverso potenzialità che appartengono a tutti e che possono anche incanalarsi in percorsi artistici.

Per mezzo dell'azione creativa un'immagine interna diventa immagine esterna, visibile, percepibile e condivisibile. Per questo la creatività può indurci ad intraprendere la strada della condivisione e della reciprocità, guidandoci verso un luogo di confronto, trasformazione e ascolto in cui ogni individuo, consegnandosi all'altro o alle parti più profonde di sé, può realmente scoprire molteplici forme di comunicazione.

Anche quando non ci avvaliamo del linguaggio verbale, possiamo esprimerci attraverso il movimento, il suono, il colore, il disegno, infinite tecniche e azioni: comunicare così il nostro mondo interiore, emotivo e cognitivo. L'arte permette un'espressione spontanea ed istintiva di noi stessi e non passa necessariamente attraverso l'intelletto.

C'è chi pensa che un artista, poichè mosso da un'incontenibile urgenza creativa, non sia una persona libera, bensì vittima della persecuzione delle sue Erinni, delle sue ossessioni. Ciò non toglie che la creatività e l'arte funzionino come dispositivi di analisi, di apertura e di scoperta. Conservano una connaturata vocazione a liberare e possono esprimere un potenziale catartico.

..e arte

Trucchi..

Secondo un recente articolo apparso su Focus vi sono alcuni piccoli aggiustamenti nella vita di tutti i giorni che sembrerebbero favorire la creatività..

1) Permettere alla mente di vagare è uno dei modi principali per favorire quelli che gli scienziati chiamano “*Aha moments*”, cioè le intuizioni fulminanti, geniali e improvvise. Nel momento in cui si riduce l’attività dei lobi frontali, le strutture cerebrali deputate ai compiti di “supervisione” e di controllo, sembra che queste intuizioni possano far capolino con maggior facilità. L’idea che aspettavate potrebbe essere in incubazione da tempo, in attesa di una via per venire a galla: abbandonare ogni tanto le “redini” è il modo migliore per lasciarglielo fare.

2) Spesso le idee e le intuizioni più brillanti si affacciano alla nostra attenzione mentre siamo impegnati in attività pratiche, rodiate o manuali, che richiedono un esiguo sforzo cognitivo. Il 72% delle persone, per esempio, dichiara di avere idee creative sotto la doccia. Ma valgono anche altre attività “solitarie” come le passeggiate, o il giardinaggio: Gregor Mendel, il padre della genetica, scoprì le basi dei meccanismi dell’ereditarietà anche grazie alla passione per la botanica e lavorando per 7 anni sulle piante di piselli nell’orto della sua abbazia.

3) Una strada diversa per andare al lavoro, una mutata alternanza doccia - colazione... Introdurre piccoli cambiamenti nel ritmo consolidato delle azioni della nostra giornata può aiutare ad adottare una prospettiva inedita, più fresca, sulla realtà. Il cervello abbandona i percorsi neurali consolidati e crea nuove connessioni: avere idee originali sarà più semplice.

È poi importante riconoscere ciò che ostacola la creatività e trovare un modo per neutralizzare queste tensioni o, almeno, per rinegoziare il rapporto che con esse intratteniamo.

Un recente studio inglese annovera tra gli antagonisti della creatività:

- il controllo eccessivo
(meglio riconoscerlo e fare domande aperte, sfidando le credenze radicate);
- la paura e l'ansia
(anche il fallimento, l'incertezza e l'ambiguità sono risorse e vanno accettate come parti integranti dei processi creativi);
- l'eccesso di pressione e di adrenalina
(è importante saper riconoscere le proprie reazioni sotto stress e imparare a gestire tempi ed energie in modo equilibrato);
- l'isolamento e l'omogeneità
(è sempre positivo esporsi intenzionalmente a persone, idee, informazioni diverse, cercando anche approcci mentali diversi);
- l'assenza di motivazione e di passione, l'apatia
(sono spesso connesse ad atteggiamenti cinici o sarcastici, che vanno identificati e "smontati". Ritrovare le proprie passioni originarie è un valido stimolo per ricominciare ad agire);
- la mentalità ristretta, gli schemi di pensiero ricorrenti e automatici, i pregiudizi (un buon esercizio è metter da parte quello che si presume di sapere, recuperare una sorta di "innocenza creativa", mettersi "nei panni di qualcun altro");
- il pessimismo
(lavorare sul linguaggio e sulle definizioni, reincorniciare le esperienze negative, cambiare sguardo).

.. *rimedi*

VERTICALE VS LATERALE



Molti anni fa, ai tempi in cui un debitore insolvente poteva essere gettato in prigione, un mercante di Londra si trovò, per sua sfortuna, ad avere un grosso debito con un usuraio.

Quest'ultimo, che era vecchio e brutto, si invaghì della bella e giovanissima figlia del mercante e propose un affare: disse che avrebbe condonato il debito se avesse avuto in cambio la ragazza.

Il mercante e sua figlia rimasero inorriditi dalla proposta, perciò l'astuto usuraio propose di lasciar decidere alla Provvidenza.

Disse che avrebbe messo in una borsa vuota due sassolini, uno bianco e uno nero e che la fanciulla avrebbe dovuto estrarne uno:

se fosse uscito il sassolino nero, sarebbe diventata sua moglie e il debito di suo padre sarebbe stato condonato, se invece avesse estratto quello bianco, sarebbe rimasta con suo padre e, anche in tal caso, il debito sarebbe stato rimesso. Se invece la fanciulla si fosse rifiutata di procedere all'estrazione, suo padre sarebbe stato gettato in prigione e lei sarebbe morta di stenti. Il mercante, benché riluttante, finì coll'acconsentire.

In quel momento i tre si trovavano sul vialetto di ghiaia del giardino del mercante: l'usuraio si chinò prontamente e raccolse i due sassolini.

Gli occhi della fanciulla, resi ancor più acuti dal terrore, notarono che questi aveva preso e messo nella borsa due sassolini neri.

Immaginate ora di trovarvi nel vialetto del giardino del mercante. Che cosa fareste nei panni della sfortunata fanciulla? E, se doveste darle un consiglio, che cosa le suggerireste?

Quale tipo di ragionamento seguireste?

Se riteneste che un rigoroso esame logico possa risolvere il problema - ammesso che esista davvero una soluzione - ricorreste ad un "pensiero verticale". Chi si servisse del pensiero verticale non potrebbe essere di grande aiuto a una ragazza in simili frangenti. Il suo modo di analizzare la situazione metterebbe infatti in luce tre possibilità: rifiutarsi di estrarre il sassolino; mostrare che la borsa contiene due sassolini neri e smascherare l'usuraio imbrogliante; estrarre uno dei sassolini neri e sacrificarsi per salvare il padre dalla prigione.

Nessuno di questi consigli, tuttavia, sarebbe veramente utile perchè se la ragazza non estraesse il sassolino, suo padre finirebbe in prigione e se lo estraesse dovrebbe sposare l'usuraio.

Esiste tuttavia un altro tipo di pensiero, detto "laterale": questo aneddoto vuole mostrarci la differenza esistente tra quest'ultimo e il pensiero verticale. Se i verticalisti si preoccupano del fatto che la ragazza debba estrarre un sassolino, i lateralisti si occupano invece del sassolino bianco che manca. I primi affrontano la situazione dal punto di vista più razionale e quindi procedono alla sua risoluzione con circospetta logicità. I secondi preferiscono esaminare tutti i possibili punti di partenza invece di accettare il più invitante e di impostare su di esso la loro indagine.

Ebbene. Questo è quello che scelse di fare la ragazza dell'aneddoto: introdusse la mano nella borsa ed estrasse un sassolino, ma senza neppure guardarlo se lo lasciò sfuggire di mano facendolo cadere tra gli altri sassolini del vialetto, fra i quali si confuse.

«Oh, che sbadata!» esclamò. «Ma non vi preoccupate: se guardate nella borsa potrete immediatamente dedurre, dal colore del sassolino rimasto, il colore dell'altro».

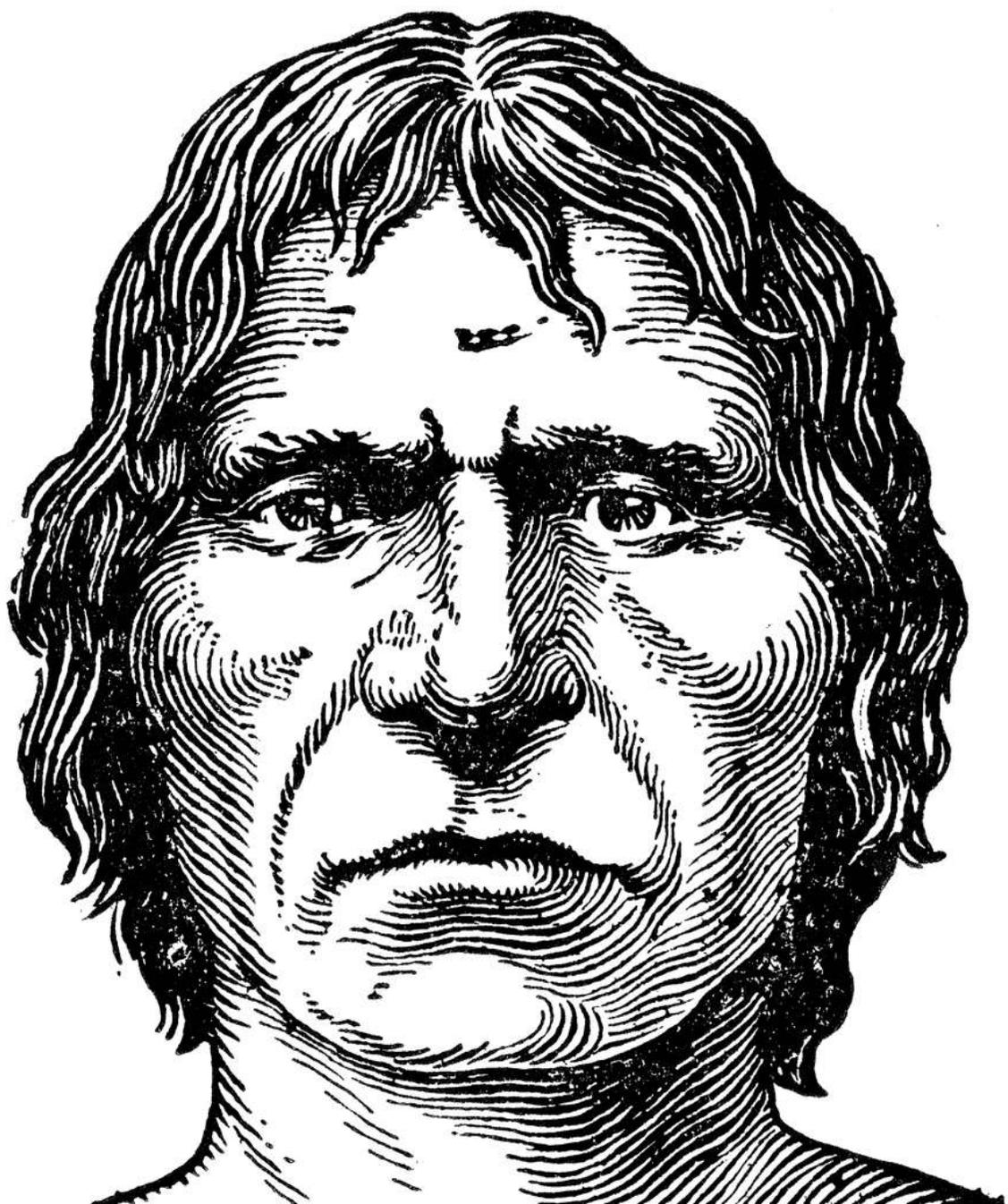
Naturalmente, poiché quello rimasto era nero, si dovette presumere che ella avesse estratto il sassolino bianco, dato che l'usuraio non osò ammettere la propria disonestà. In tal modo, servendosi del pensiero laterale, la ragazza riuscì a risolvere assai vantaggiosamente per sé una situazione che sembrava senza scampo.

Ella, in realtà, si salvò in un modo molto più brillante di quanto non le sarebbe riuscito se l'usuraio fosse stato onesto e avesse messo nella borsa un sassolino bianco e uno nero, perché in tal caso avrebbe avuto solo il cinquanta per cento delle probabilità in suo favore.

Il trucco che escogitò le offrì invece la sicurezza di rimanere col padre e di ottenere la remissione del suo debito.

Liberamente tratto da "Il pensiero laterale" (E. De Bono)

L'HOMO DI CRO - MAGNON



Torniamo alla Preistoria.

Durante il Paleolitico iniziano a manifestarsi episodi artistici con scopi principalmente magici e propiziatori. Successivamente, nel Neolitico, l'arte assume un valore decorativo, sganciandosi dal mondo religioso e dotandosi di funzioni ornamentali. Una forte capacità fantastica di creare e immaginare, abbinata ad una particolare inclinazione per la rappresentazione figurativa, artistica o rituale, ha rappresentato forse uno dei motivi della superiorità di uomini quali i Cro-Magnon (una antica forma di Homo sapiens) sulle altre specie umane allora concorrenti.



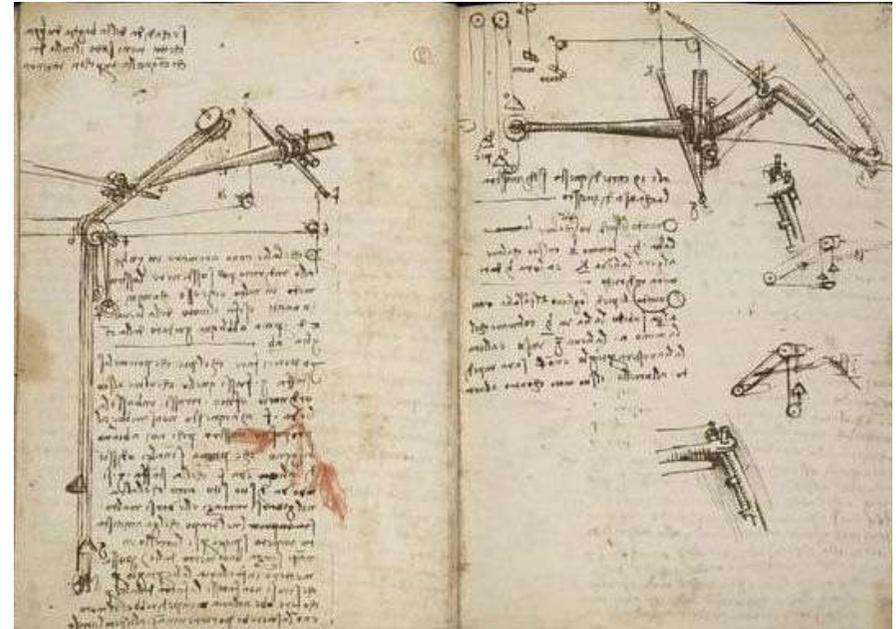


LEARNING FROM NATURE

Osservate la creatività della natura.

Anche grazie agli errori, ai cambiamenti, agli inciampi e alla libertà di rompere gli schemi la natura si evolve, si modifica, genera meraviglie e sorprese inattese.

Ecco a voi l'aurora boreale sul Bear Lake (Lago degli Orsi) in Alaska, un fenomeno ottico dell'atmosfera terrestre che si caratterizza per la comparsa di bande luminose di colori e forme rapidamente mutevoli detti archi aurorali.



VOLARE, OOH OOH!

La creatività non solo può suggerirci soluzioni originali di fronte ai problemi, ma anche stimolare visioni e invenzioni utili a perseguire i nostri sogni. Uno dei sogni di Leonardo da Vinci, per esempio, era vedere l'uomo volare. Nei primi anni del Cinquecento, questo genio del Rinascimento dedicò una particolare attenzione ai temi del volo e dei volatili, ai principi di caduta dei pesi, alla resistenza e ai moti dell'aria. In questa fase dei suoi studi, aveva ben compreso che la nostra potenza muscolare è insufficiente e inadatta al volo battente tipico dei piccoli uccelli, così si impegnò nella progettazione di una macchina adatta all'uso dell'uomo e particolarmente evoluta, il Grande Nibbio, che imita il volo planato dei grandi volatili.



Una sedia è un oggetto onnipresente nella nostra quotidianità e l'origine del suo utilizzo si perde nella notte dei tempi. Si compone di un piano orizzontale chiamato "seduta", alcune gambe di sostenimento (solitamente quattro) e uno schienale di appoggio. Stare seduti su una sedia, con una precisa postura del corpo, della schiena, delle natiche e delle gambe, è per noi un'azione codificata, spontanea, usuale e sempre uguale. Ma anche l'atto del sedersi, attraverso la creatività, può diventare un'esperienza insolita oppure trarre benefici in termini di *comfort*, ergonomia o funzionalità.



«TIENI LA SCHIENA DRITTA,
NON STARE GOBBO!»



ENFANT TERRIBLE

Cosa accadrebbe se un giovane designer *freelance* decidesse da un momento all'altro di rielaborare dei noti marchi senza chiedere loro il permesso? Se creasse prodotti immaginari e *brief* progettuali spacciandoli per richieste autentiche?

La borsa avveniristica di Louis Vuitton che vedete qui a fianco rappresenta uno dei primi lavori-tarocco del designer Ora Ito e anche una delle sue prime potenziali denunce. Dopo averla progettata e disegnata, Ora Ito ha scelto di osare e l'ha diffusa online. Immediatamente è stato contattato dai legali della LV per rispondere di plagio. Tuttavia, nel contempo, un sempre maggior numero di persone si recava entusiasta nei negozi del noto *brand* con l'intenzione di acquistare la borsa vista in rete. Invece di proseguire per le vie legali, Louis Vuitton, e successivamente molte altre aziende, apprezzarono il talento di Ora Ito e decisero di commissionargli numerosi altri progetti.





BORN THIS WAY

Lady Gaga è una cantautrice e attrice americana nota per i suoi modi eccentrici, per l'atteggiamento anticonformista e lo stile estroso. Attiva in ambito filantropico, ha fondato la Born This Way Foundation, un'organizzazione finalizzata all'ascolto e all'aiuto delle giovani vittime di bullismo, violenze e discriminazioni.

Born this way è anche il titolo di una sua canzone, un inno alla diversità in cui compaiono molteplici esempi di persone spesso considerate dalla società "diverse" e per questo emarginate.

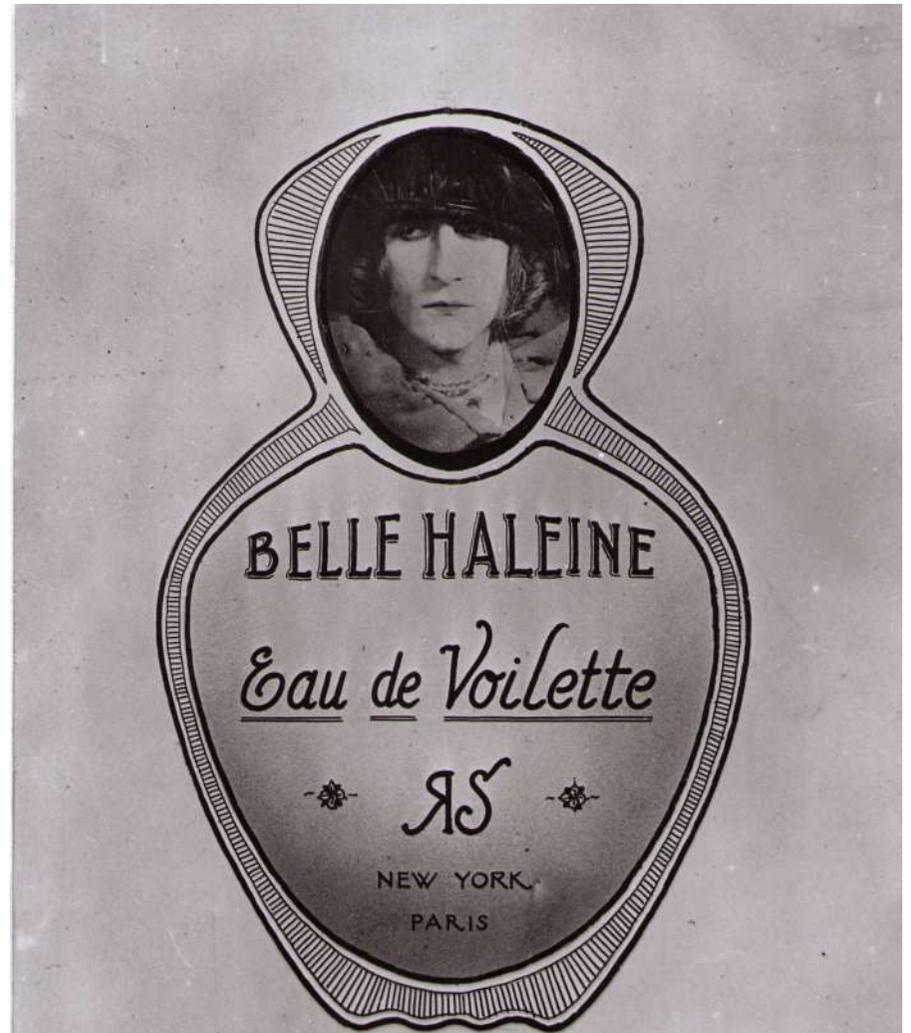
Il testo della canzone sprona ognuno di noi ad abbandonare le insicurezze, ad amarsi ed essere fiero della propria identità, diversità o stranezza: ognuno di noi è un essere perfetto a modo suo.

Attraverso l'espansione delle nostre superfici di sensibilità è quindi possibile conoscere e riconoscere la nostra essenza in tutte le sue sfumature, contraddizioni e complessità, instaurando relazioni fertili di confronto e comprensione con noi stessi e con gli altri.

RROSE SÈLAVY



Considerato fra i più importanti e influenti artisti del XX secolo, Marcel Duchamp ha dato avvio, con il *ready made*, all'arte concettuale. Tra i suoi vari meriti vi è anche quello di aver rinegoziato l'antico *topos* dell'artista come individuo unico, universale e maschile. Siamo nei primi anni del Novecento, la virilità dell'artista nel sistema dell'arte è generalmente data per scontata e la donna svolge ancora, come da tradizione, il ruolo di codificare l'"altro" del processo creativo. Nel comporre l'immagine sfuggente e molteplice di se stesso, Duchamp decide di sperimentare "l'altro da se" dando vita ad un *alter ego* femminile che chiama Rose Sélavy.





JUMP!

Qualche tempo fa a Parigi è stato indetto un bando di concorso che chiedeva di immaginare un nuovo ponte per unire le due sponde della Senna nei pressi della Tour Eiffel. Il progetto vincitore, ancora in via di realizzazione, consisteva in una struttura a tre cerchi (tre moduli da trenta metri di diametro l'uno, fabbricati in PVC e ancorati alle rive da una serie di tiranti) il cui funzionamento era simile a quello di un enorme galleggiante.

Ogni anello del ponte è dotato di una maglia elastica centrale, lo stesso principio dei tappetoni elastici. Attraversarlo sarà un'esperienza ludica e adrenalinica: per farlo bisognerà necessariamente saltellare, rotolare, rialzarsi, galleggiare. Il progetto intende richiamare alla memoria i periodi spensierati dell'infanzia, introducendo nuove possibilità ed esperienze nei percorsi codificati e "binari" della vita metropolitana.



Creatività femminile e società

Soffermiamoci ora su un caso esemplare di creatività femminile, dal momento che l'artista di cui parleremo, Jamie Diamond, ha fatto della maternità e della famiglia - elementi fondanti nella coscienza collettiva di un cosiddetto specifico femminile - il centro della sua riflessione e della sua azione artistica.

Jamie Diamond vive a New York, nel quartiere di Brooklyn; le sue azioni artistiche partono dall'osservazione della realtà, ma il suo obiettivo è svelarne i meccanismi di funzionamento e smontarne falsità e menzogne. Tutto comincia dal fenomeno che nasce in America, negli anni '90, delle bambole *reborn*, bambole speciali. Si chiamano *reborn*, rinate, e sono bambole che assomigliano fin nei dettagli, a bambini e bambine vere. D'altra parte se guardiamo la foto di quella che è stata proclamata la bambina più bella del mondo, Anastasia Kniazeva, ci accorgiamo che, se non sapessimo che è viva e vera, potremmo confonderla con una di queste creature iperreali. Ecco, le bambole *reborn* si situano in una sorta di realtà parallela, costruita da abili artigiani specializzati che ricorrono all'uso di materiali particolari (silicone, capelli veri, magneti nelle boccucce per trattenere ciucciotti e biberon) per creare dei simulacri di bambini, in tutto e per tutto identici non tanto a dei bambini veri, ma piuttosto a dei perfetti bambini immaginari.

I clienti di questi artefatti che si acquistano su Ebay o Amazon sono mamme che fingono di essere mamme vere, e in rete trovate anche una blogger, Stephanie Ortiz, che vi insegna attraverso dei tutorials, come abbellire le bambole con vestitini, cuffie, gioiellini, ecc. Il fenomeno interessa negli Stati Uniti dapprima mamme che hanno perduto i propri figli e vogliono colmare un vuoto, ma, con gli anni, si trasforma, con la complicità della rete, in una moda per donne sole o coppie senza figli.



anche in Italia, con un giro di affari molto consistente: calcolate che una bambola costruita da un artigiano, e alla fine del suo processo di personalizzazione, può arrivare a costare anche 20.000 dollari. Esistono infatti moltissime possibilità di combinare materiali ed elementi diversi (colore degli occhi, dei capelli, dell'incarnato) per fare di questa bambola quella che più vi piace o, magari, vi somiglia.









Jamie Diamond, nel 2010, decide di costruire lei stessa qualcuna di queste bambole per conoscere il fenomeno delle *reborners* dall'interno e per accreditarsi presso la comunità delle mamme, diffidenti nei confronti delle nuove arrivate e timorose di critiche e dissensi; conquistata la loro fiducia, Jamie decide di fotografarle con i loro bambini/e per un progetto che intitola "Mother Love".

Le fotografie appaiono inquietanti proprio per la loro apparente veridicità. Quello che Jamie ci sta dicendo è: la realtà che vediamo può nascondere la verità, può essere il frutto di una costruzione artificiale. La sua ricerca si indirizza, dunque, verso l'indagine del rapporto tra realtà e finzione, come appare evidente in un suo altro progetto che riguarda i *family portraits*, i ritratti di famiglia.

Cosa c'è di più autentico di una soddisfatta famiglia americana che si riunisce davanti alla bandiera? O che raduna bei giovanotti e ragazze sorridenti intorno ad una mamma sfiancata e sconsolata, che supponiamo vedova o abbandonata dal marito? O ancora, cosa di più politicamente corretto di un gruppo familiare in cui le minoranze sono felicemente integrate e rispettate?

Ebbene anche i protagonisti di queste foto non sono quello che sembrano e le loro case con tanto di caminetti e tappeti sono set fotografici scenograficamente costruiti; le mamme, i papà, i figli sono comparse che nemmeno si conoscono e, nei video che documentano le sue performances fotografiche, Jamie Diamond lo dimostra bene, quando, finite le pose, ciascuno di loro si allontana senza neppure salutarsi, spegnendo, di colpo, il bel sorriso stereotipato esibito nella foto. Se ora volessimo porci la domanda: "a che cosa serve la creatività?", potremmo risponderci che, nel caso di Jamie, la creatività serve a guardare e a farci guardare il mondo con uno sguardo diverso, che non si accontenta della superficie ma vuole andare a fondo, perfino su un tema universalmente condiviso come la famiglia. L'arte qui si propone come un'attività che tende a insinuare dubbi, che si offre di aiutarci a scoprire cosa c'è dietro quello che vediamo o che altri ci fanno vedere; un suggerimento a non accontentarci di quello che ci viene proposto, e un invito a costruire una "nostra" opinione basata sull'esperienza e l'affettività. Potremmo dedurre che l'arte serve alla società come una gigantesca agenzia di controspionaggio, che aiuta a formare dei cittadini più consapevoli e meno gonzi, in grado di smascherare le *fake news* che ci







vengono proposte non solo dalla rete, ma anche dai mezzi di comunicazione di massa come radio, tv, giornali? Non è propriamente questo il compito dell'arte, ma non c'è dubbio che, proponendo universi paralleli e visioni personali, l'attività creativa degli artisti/e aiuti tutti noi a sviluppare un senso critico maggiore, una maggiore sensibilità verso l'inautentico, l'artificiale, il falso che poi, spesso, equivale al brutto che ci circonda. Di creatività si è occupato un economista, anzi il premio Nobel 2006 per l'economia, Edmund Phelps, che ha sostenuto nei suoi studi lo stretto rapporto esistente tra esercizio della creatività e sviluppo dell'economia.

Phelps definisce questo rapporto "flourishing", cioè la fioritura delle società e degli individui legata al libero esercizio della creatività.

Ci possono essere infatti società prospere – sostiene – ricche, dove il benessere materiale è diffuso, ma che non sono fiorenti, perché in esse lo sviluppo della creatività non è sostenuto né favorito; al contrario, le società fiorenti, dove sia favorita e diffusa la libera espressione della creatività, sono sempre società prospere, dove la creatività si espande alla cultura tecnica, scientifica oltre che umanistica.

Un tipico esempio di *flourishing* è stato il Rinascimento italiano quando, al massimo sviluppo dell'espressione artistica, ha corrisposto un massiccio incremento delle attività economiche. A questo punto, collegando le intenzioni e le opere di Jamie Diamond e il pensiero di Phelps, possiamo sostenere che la creatività ci aiuta a guardare meglio la realtà, e che la creatività è un valore sociale. Su questo presupposto si basa il progetto "Clandestine. L'altra Italia dell'arte" il cui progetto pilota, il primo docufilm "Meravigliosamente invisibile", avrà come protagonista l'artista Raffaella Formenti e sarà proiettato nella vostra scuola dove, contestualmente, organizzeremo anche una mostra.

Clandestine

“Meravigliosamente invisibile” è il progetto pilota, la *start up* di un lavoro più ampio che ha per titolo “Clandestine. L'altra Italia dell'arte” e che vede protagoniste otto donne che lavorano nella cultura e nell'arte. Sono Isabella Botti, Cristina Crespo, Agnese Purgatorio, Bianca Tosatti, Rosaria Lo Russo, Marcella Frangipane, Alice Pasquini, e la nostra Raffaella Formenti. Non sono donne da *prime time* televisivo, non compaiono sulle copertine patinate dei settimanali; semplicemente, perseguono con determinazione la loro passione creativa. Un'urgenza, un'esigenza espressiva che qualche volta assume i contorni di una felice ossessione, quella che Freud chiamava “irrequietezza vitale”.

Da loro è venuta l'ispirazione per questo progetto e la decisione di proporlo nelle scuole, luoghi ideali per riflettere sul tema della creatività come elemento positivo da custodire e vitalizzare per tutta la vita. Perché quella naturale propensione alla fantasia e al gioco che è propria dell'infanzia non venga soffocata dal predominio di una sedicente razionalità che genera omologazione e frustrazione.

La creatività e il suo fedele esercizio nella vita, al contrario, possono rivelarsi un antidoto alla mancanza di fiducia in se stessi, alla scarsa consapevolezza del proprio valore, all'assenza di autostima che, più spesso nelle ragazze, inducono alla dipendenza dal giudizio dell'altro, fino alla tacita accettazione dell'abuso e della violenza. Come, nei giovani, inducono invece a comportamenti stereotipati fondati sulla aggressività e la competizione. La libera espressione di sé, al contrario, nel rispetto delle differenze reciproche, può permettere lo svilupparsi di dinamiche relazionali trasparenti e paritarie.



Meravigliosamente invisibile:

“Probabilmente ciò che più mi ha influenzato nell’innamorarmi dei colori è stato un intervento agli occhi da piccolissima. Ricordo nitidamente quando da dietro le bende, intravidi gli spicchi di colore di un pallone gonfiabile. Nella mia memoria era gigantesco e non ne vedevo i confini: un luogo in cui viaggiare senza spostarmi. Dopo di esso, maestro di fantasia mi è stato il pavimento di casa e le sue improbabili figure mitologiche nascoste nelle screziature naturali della pietra, così come le impagabili crepe sul muro che ritraevano, a seconda della luce, temibili mostri o animaletti innocui. La realtà tangibile non mi è mai bastata, forse perché la mia fantasia si è allenata cavalcando pagine di libri di avventura e di fantascienza, che recuperavo da mio fratello maggiore o saccheggiando la biblioteca di quartiere. Ero molto taciturna, e mi piaceva spiegarmi a disegni, scarabocchiando scenette e fumetti. Dopo il Liceo Scientifico sostenni gli esami come Maestro d’arte per potermi iscrivere all’Accademia. La vita mi fu maestra di improvvisi dirottamenti emozionali, e mi trovai a dipingere con i colori a dita insieme alle mie due bambine, nate negli anni in cui ci si sentiva degli irresponsabili a mettere al mondo dei figli, e a venti anni di sicuro lo ero. Quando scoppiò la bomba di Piazza Loggia qui a Brescia, aspettavo Anita, la mia primogenita. Provai l’urgenza di dipingere il mio terrore

esternandolo sulla tela. Ero immersa in uno dei tanti “ismi”, quello più istintivo e viscerale. Poi ne vennero altri. Dipingevo ed esponevo, ma questo mio esprimermi da autodidatta era un abito e un ambito troppo stretti. Ripresi gli studi, e nel ’90 uscii dall’Accademia di Brera con molte certezze in meno di quando vi entrai, sorretta dall’entusiasmo dei trenta anni e da una conoscenza molto approssimativa dell’arte. Iniziai più seriamente la mia ricerca e approfondii il confronto con chi ha scritto nel tempo il suo linguaggio artistico. Gli studi accademici fatti in età adulta consentono un confronto più diretto con i docenti: ti sembra di sapere cosa vai cercando e puoi fare domande più mirate, tranne poi renderti conto che più approfondisci, più ti trovi ad annaspate tra mille ipotesi possibili. Dipingevo, esponevo, vendevo pure, ma la mia urgenza di capire non riguardava solo le tematiche strettamente interne alla tela, e così presto mi ritrovai a cercare fuori da essa le risposte. Iniziai a usare il colore offertomi dalla città nei miei vagabondaggi di viaggiatrice urbana: i volantini pubblicitari, le scatole dei supermercati, i manifesti... Ne sono diventata quasi ingorda, e ogni volta che piego una nuova immagine sono curiosa di capire cosa ne nascerà. Mi piace scardinare l’esito finale di un messaggio e dirottarlo a campo di colore di mio dominio linguistico. Questo non toglie che io sia molto vincolata da ciò

Raffaella Formenti

che dall'esterno mi viene incontro: un giorno una scatola, un altro un pacco di volantini blu... e se per caso ne nasce un'idea che ne richiederebbe molti di più, devo invece sottostare ai limiti dati dal materiale stesso. Questi limiti sono per me scuola di vita, perché mi trovo ad apprendere l'elasticità della resilienza e a cercare di applicarla poi in tutto il mio agire, almeno nel proposito. La resilienza è un concetto molto interessante che va rafforzandosi anche nel pensiero e nell'agire di giovani studiosi. Di recente mi sono trovata a leggere un manifesto programmatico, incentrato su di essa, redatto da un gruppo di artisti, architetti e da una giovane storica dell'arte, Ilaria Bignotti, e ciò mi fa molto piacere. Io non sono una rigorosa, mi piace fluttuare e inciampare, e anche stare seduta ad attendere, ma vedo di buon occhio chi ha il coraggio di dichiararsi nero su bianco, dovendo poi in qualche modo passare all'agire con coerenza. In questi miei venti anni di ricerca, che calcolo da quando ho abbandonato il ring della tela per espandermi su qualsiasi cosa mi incuriosisca, credo di avere delineato un mio linguaggio, un alfabeto che si nutre e si visualizza in differenti media e materiali: la carta, il monitor, la foto, il video, la performance... Non riesco a lasciarmi confinare in un unico "prodotto riconoscibile" e questo rende spesso difficile la mediazione con i galleristi e con

la quotidianità. Quando penso di aver trovato qualcosa che valga veramente la pena di mostrare, chiedo a qualcuno di fermarsi un attimo a guardare attraverso i miei occhi, attraverso il mio lavoro, ma non è semplice. Il rituale di una mostra non è mai ottimale per un vero confronto con l'altro. Non ostante che il mio curriculum si stia infittendo di eventi, ho da anni una sgradevole sensazione di soliloquio, solo un po' attenuata grazie alla Rete. Lo scambio arricchisce e consolida le mie certezze di non essere fuori strada, anche se è sterrata e in salita. Ciò in cui devo ancora allenarmi è la mediazione con il quotidiano, burocrazie e scadenze, acciacchi e scocciatori... difficile raggiungere un equilibrio con il senso pratico delle cose, non uscirei mai dallo studio, e a parlar poco si parlerebbe ancora meno. In compenso mi piace scrivere... So che avrei dovuto parlare delle tappe salienti della mia carriera, ma mi sono persa via. Per una dettagliata cronistoria e per l'elenco mostre... c'è sempre la Rete. Ormai siamo tutti sotto la lente del virtuale e tutto sembra svelarsi dietro il prossimo link, se abbiamo curiosità su qualcuno. Basta digitarne il nome".

Raffaella Formenti.
Brescia- Gennaio 2014

Raffaella Formenti realizza opere d'arte con il materiale riciclato della pubblicità, quello che troviamo nella cassetta della posta e che, dopo un rapido sguardo, buttiamo nel contenitore della carta. Sono *flyers*, *brochure*, cartoline, o gli inviti che si distribuiscono all'inaugurazione di un negozio o all'evento di una discoteca.

Sono anche i *depliants* dell'artista Christo che, nel 2016, ha realizzato un'opera imponente, i "Floating Piers", proprio a Brescia sul lago d'Iseo e che sono entrati a far parte dell'ultima produzione di Raffaella, tutta in giallo e celeste.

Sarà lei a farci scoprire cosa vuol dire essere un'artista oggi in una città di provincia italiana e quali sono, se ci sono, le specificità del lavoro artistico femminile. Ad esempio nella scelta dei tempi di lavoro: Raffaella infatti, al contrario di molti suoi colleghi, non svolge la sua attività in uno studio, ma in casa, considerando la sua realtà di lavoro come un tutt'uno con la sua identità personale; anche se, c'è da dire, la sua casa è in realtà un enorme deposito dei suoi materiali, conservati e ammucchiati perfino nella cucina dove solo la macchina del gas si salva dall'invasione della carta e dei cartoni.







Verso la mostra

Organizzare una mostra significa costruire un racconto coinvolgente attraverso il quale è possibile penetrare in profondità nella poetica di un artista. Questo racconto si compone di numerose testimonianze, prime tra tutte le opere d'arte.

Ogni opera d'arte è aperta, una superficie senza limiti che ci chiede di entrare in reciproca confidenza: ci parla di sé nell'attesa che le rivolgiamo ulteriori domande. E ci chiede anche di essere valorizzata al meglio: è sempre lieta di essere vestita a festa (allestita bene, raccontata bene) purché l'esegesi personale o il contesto non snaturino i suoi valori intrinseci.

Organizzare una mostra consiste quindi nel mettere in pratica un processo di "cura critica", cioè un'azione espositiva complessa, un'attività strutturata in base a precisi criteri e finalizzata a valorizzare al massimo i suoi contenuti (la cura critica nasce quando finisce l'idea di mostra come ereditata dall'800, cioè una semplice giustapposizione di opere, per lo più dipinti, all'interno di uno spazio espositivo).

Ogni mostra è un laboratorio creativo: un momento di studio, di ricerca, di riflessione, di apertura dei propri canali percettivi e di immaginazione. Nelle sue fasi organizzative prevede il susseguirsi di diverse azioni, tra cui scrivere (fondamentale per organizzare le idee), descrivere, presentare, analizzare, paragonare, associare, far emergere o costruire collegamenti - anche astratti ed evocativi - inventare, visualizzare, allestire, montare, smontare, trasportare, conservare, illuminare. Le strategie di comunicazione variano in base al tipo di pubblico cui ci si rivolge: per raggiungere la sua miglior fruibilità una mostra deve anche saper essere flessibile e cambiare registro, qualora servisse.

Una buona mostra si caratterizza, oltre che per la sua funzione didattica, per una forte componente esperienziale, talvolta ludica. Il bello è infatti entrare a fondo nelle maglie di un sistema espositivo, apportarvi le proprie verità, verificare il proprio livello di coinvolgimento attraverso il confronto e l'interazione diretta. Per questo la nostra mostra "Meravigliosamente invisibile. Raffaella Formenti" si comporrà di numerosi temi, soggetti, tecniche artistiche, mezzi di espressione e prevedrà un'intera sezione espositiva composta dalle vostre opere e *feedback*: uno spazio comune e condiviso.



Attraverso l'analisi e il commento critico e completamente libero del tema "creatività", di alcune suggestioni racchiuse nella poetica dell'artista e di alcune parole chiave, potrete cimentarvi in prima persona in un processo creativo il cui unico vincolo è l'impiego dei linguaggi espressivi del video e della fotografia. I video e le immagini che realizzerete saranno montati e trasmessi negli ambienti espositivi della vostra scuola, come parte integrante della mostra.

Giocherete poi con un sistema di scatole, dette "mini *wunderkammern*", termine tedesco che significa "camera delle meraviglie", all'interno delle quali potrete inserire le vostre opere, segni e pensieri, in qualsiasi altro formato, materia, linguaggio espressivo essi si conformino. Potrete realizzare autonomamente le mini *wunderkammern*, nella forma e con l'aspetto che preferite, per poi diffonderle nella vostra scuola. Come scrigni preziosi, saranno con voi per accogliere e custodire la vostra creatività in qualsiasi momento e forma, anche anonima, voglia manifestarsi. Si può creare con la parola, con le immagini con gli oggetti, prelevare pezzi di realtà e decidere di investirli di un nuovo significato.

L'ispirazione proviene da quest'opera di Marcel Duchamp, la *Boîte en-valise* del 1941, una valigia di pelle contenente copie in miniatura, riproduzioni a colori e una fotografia di tutte le opere da lui realizzate fino a quel momento: una sorta di portfolio alternativo, un contenitore tridimensionale e trasportabile. Anche le vostre mini *wunderkammern* entreranno a far parte del sistema espositivo della mostra, in affiancamento alla scatola che verrà realizzata da Raffaella Formenti e che funzionerà in parte come suo manifesto poetico in parte come diario intimo.

Tanto i video quanto le mini *wunderkammern* saranno per noi simbolo di creatività ma anche del percorso fatto assieme: un simbolo agile, leggero, dinamico, in movimento, che restituisce l'idea del transito continuo delle idee, delle emozioni, delle persone. In altre parole, simbolo della condivisione senza limiti.

Ricordatevi che la creatività consiste anche nel non limitarsi a compiere azioni descrittive ma nell'insistere su azioni critiche secondo la nostra sensibilità. Anche un silenzio è un'azione critica: non per forza bisogna enunciare proclami o fare molto rumore per far valere il proprio pensiero.

Ed ora, prima di salutarci, la consegna delle parole chiave:

Denaro

Fatica

ROUTINE

TRASFORMAZIONE

iRONiA

Innocenza



GRAZIE RAGAZZI, A PRESTO!

Paola Orlandini

Claudia Ferrini

CONTATTI

Facebook: [clandestinedoc](#)

Instagram: [clandestine_doc](#)

Mail: info@clandestinedoc.it

Web: www.clandestinedoc.it